

Jacopo Zanguidi il Bertoia

A quattro secoli e mezzo dalla morte Jacopo Zanguidi, più conosciuto come il Bertoia, continua a intrigare e a far discutere su quello che ha fatto, su ciò che forse ha fatto e su quanto avrebbe fatto se non fosse morto a 29 anni, neppure compiuti. Infatti alla certezza della data di nascita (25 luglio 1544, figlio di Joseph de Guidis filius quondam Domini Berti) si contrappone l'incertezza di quella della morte, non lontana dalla primavera del 1573. Nel recente convegno svoltosi nel Palazzo Ducale del Giardino, dove l'artista ha lasciato un segno rilevante della sua abilità pittorica, l'unico documento nuovo su di lui l'ha portato Giuseppe Bertini con una lettera scritta il 6 aprile 1573 da uno dei segretari del duca Ottavio Farnese, Giambattista Pico, all'altro segretario, Davide Spilimbergo, nella quale si dice che Jacopo pittore <stava al suo solito> e il medico di corte messer Scipione Cassola aveva <poca speranza che possa liberarsi della sua infermità>: le sue condizioni quindi venivano considerate gravissime per cui non avrà vissuto a lungo.

Per molti secoli il Bertoia (nipote di Berto) - come ha ricordato Diane De Grazia, che ha avuto il grande merito di districare col supporto dei documenti l'intricata matassa che si era formata tra gli affreschi del giovane parmigiano e quelli del suo maestro bolognese Girolamo Mirola (1535 - 1570) - è stato ignorato. Il Vasari non l'ha nominato, avendo visitato Parma nel 1566 quando il ventiduenne promettente Jacopo aveva realizzato non molte cose: il gonfalone con la Madonna della Misericordia per la Compagnia di San Quirino (1564) e l'Incoronazione della Vergine in piazza Grande in occasione dell'arrivo a Parma (1566) di Maria del Portogallo, fresca sposa di Alessandro Farnese.

In sede locale Angelo Mario Edoari da Erba nel suo <Compendio> manoscritto del 1572 così ne parla <Jacopo Bertoia molto giovane et di tanto buona speranza di tal arte che havendo fin qui con salario trattenuto il Duca Ottavio ha dipinto nel Castello intorno alla fontana, et nella casa S.Croce molte leggiadrissime invenzioni, et alla Comunità nella venuta della Serenissima Altezza in Italia, la bellissima Incoronata in Piazza, in Roma un gonfalone a Papa Pio 5; una Cappella alla Compagnia del Gonfalone, et a Caprarola in campagna nel Palazzo del cardinale di Farnese alcune bellissime stanze; et ha fatto etiandio molte stampe di vaghissima invenzione in rame>.

In questo elenco mentre sono puntualizzate con precisione le opere realizzate a Roma su commissione del cardinale Alessandro Farnese, quelle di Parma sono ridotte agli affreschi nel Palazzo del Giardino, nella casa di S. Croce (non identificata con sicurezza e considerati perduti) e in Piazza. Non si parla dei dipinti eseguiti nella sala delle Gesta rossiane del castello di San Secondo, che gli sono stati attribuiti solo su base stilistica quando era confuso col Mirola, così come gli sono stati assegnati un fregio in palazzo Borri (molto

discusso) e le scene bibliche in Palazzo Lalatta (Collegio Maria Luigia), che Elisabetta Fadda ha riportato a Michelangelo Anselmi, anche su base documentarie risultando già decorate nel 1547.

I documenti lo indicano al servizio dei Farnese nel 1568 e in marzo torna a Roma dal cardinale Alaessandro per il quale progetta tutta la decorazione dell'Oratorio della Compagnia del Gonfalone, di cui il porporato era patrono, che altri pittori eseguiranno poiché nel luglio del '69 viene mandato a Caprarola per sostituire Federico Zuccari: completa la sala d'Ercole e affresca tra il settembre del '69 e il novembre del '72 le stanze dei Giardini, dei Sogni, della Penitenza e il salone degli Angeli.

A Parma torna il 24 novembre del 1570 per completare nel Palazzo del Giardino la cosiddetta stanza dell'<Aetas felicior> o del <Bacio> rimasta incompiuta per la morte del Mirola; e infatti il contrasto tra le pareti affrescate dal bolognese e il soffitto del parmigiano romanizzato è nettissimo. Girolamo Mirola è entrato al servizio del Farnese nel 1557 con regolare stipendio mensile e nel 1563, appena completato l'edificio vignolesco del Giardino (più piccolo di quello attuale), è stato incaricato di affrescare, insieme ad alcuni aiutanti, una stanza con scene tratte dall'<Orlando furioso>, riguardanti il cavaliere Ruggiero sedotto dalla maga Alcina. Nella stanza successiva vengono illustrati episodi dell'<Orlando innamorato> di Matteo Maria Boiardo con scene d'amore, cavalcate e il ballo nell'illusionistica incantevole sala con le colonne di cristallo. In questi affreschi il Mirola mostra la sua formazione bolognese con una particolare attenzione al Tibaldi e le sue figure sono piuttosto ampie ma nel contempo leggere e si muovono in uno spazio fluttuante dai contorni indefiniti. La pittura del Bertoia, nel soffitto della sala del Bacio, è invece più ricca di preziosi ornamenti, più squillante cromaticamente, ben rifinita nella composta calligrafia del disegno e inserita in un paesaggio più strutturato.

Queste caratteristiche bertoiesche di chiara ispirazione romana hanno portato diversi critici a ritenere Jacopo superiore al Mirola, mentre Vittorio Sgarbi, nel recente convegno, le ha indicate come esempi di minore qualità rispetto alla fluidità pittorica del Mirola. Per i disegni però il discorso si complica notevolmente mutando alcuni parametri. Così l'interrogativo <Mirola o Bertoia ?> continua ad appassionare gli studiosi.

Pier Paolo Mendogni